

POLITICA DEL LAVORO

co e politico della mancanza di lavoro, 742.500.000 corone.

E' evidente quindi la tendenza dei poteri pubblici ad aiutare in ogni modo quelle attività produttive che possano comunque arginare la disoccupazione. Ed infatti il Ministero della Previdenza Sociale dà sovvenzioni agli enti pubblici che intendano compiere lavori pubblici di crisi, quando tali enti si obblighino ad assumere disoccupati iscritti agli uffici pubblici di collocamento, e ad osservare la settimana di 40 ore.

Lo Stato ha inoltre cercato di attuare la riduzione dell'orario di lavoro, mediante accordo fra i Sindacati di datori di lavoro e di lavoratori: ma lo scoglio relativo al mantenimento del salario settimanale, e la costituzione, democratica al cento per cento, dello Stato, che gli impedisce di intervenire efficacemente anche quando sono in gioco interessi che trascendono quelli di categorie o di classi in contrasto, hanno sino ad ora impedito che la riduzione stessa divenisse una realtà.

Infine il Governo ha preso dei provvedimenti intesi ad incoraggiare la costruzione e la riparazione di case per abitazione, e che culminano in una specie di sanatoria fiscale per coloro che iniziano determinati lavori edilizi. Infatti, ogni contribuente che, prima della fine del 1937, inizia lavori di riparazione edilizia, o cominci fra il 1° gennaio e il 30 giugno 1936 la costruzione di un immobile da affittare, per un massimo di tre vani e con una superficie complessiva di 80 metri quadrati, e che terminerà detta costruzione entro il 30 giugno 1937, e che inoltre rettificherà o completerà, prima dell'inizio della procedura d'ufficio, le proprie dichiarazioni di imposta, beneficerà di una completa amnistia per i redditi non dichiarati.

Varranno questi modesti e sporadici provvedimenti, che se testimoniano delle buone intenzioni del Governo, non sono un indice di grande energia, a fronteggiare una situazione indubbiamente grave, di cui la politica sanzionista ha accentuato ancora le conseguenze, e che richiederebbe ben altra azione? C'è da essere alquanto scettici!

ANSELMO ANSELMI

Sindacati e istruzione professionale

Il problema della formazione tecnico-professionale dei lavoratori industriali, particolarmente nelle attuali contingenze, diventa sempre più vivo ed urgente. Oggi il fabbisogno di mano d'opera specializzata viene continuamente segnalato e richiesto dalle aziende industriali che lavorano per forniture di carattere speciale; fabbisogno che già si era manifestato nella sua urgenza in seguito agli accordi interconfederali per il riassorbimento della mano d'opera disoccupata.

E' stato, infatti, messo in rilievo come in alcuni centri industriali difetti — talvolta in modo assoluto o quasi — nella massa dei disoccupati il personale che abbia i necessari requisiti tecnici per essere assunto in determinate lavorazioni specializzate. D'altra parte, è da tener presente che la deficienza di personale specializzato in taluni rami dell'attività economica, può presentarsi in misura più accentuata proprio in periodo di forte disoccupazione.

Per rendersi conto di ciò, basti considerare che per quelle attività la cui tecnica produttiva sia suscettibile di rapide e profonde trasformazioni, la formazione delle maestranze specializzate idonee, non segue di pari passo il ritmo di tali trasformazioni e, d'altro lato, un grave turbamento del mercato del lavoro

rende ancora più lenta e difficile la formazione di dette maestranze, in quanto lo stato di disoccupazione non eccita ma deprime, nel lavoratore lasciato in balia di sé stesso, il desiderio di perfezionare o comunque di uniformare alle nuove esigenze le proprie qualità professionali.

Ecco quindi come e perchè si impone la necessità di adeguare rapidamente ai bisogni attuali l'organizzazione dell'istruzione professionale, cercando di affrettare nel miglior modo possibile la preparazione tecnica di maestranze specializzate per le attività produttive nelle quali vi sia maggior richiesta di mano d'opera.

Il Regime (Governo, Organizzazioni sindacali, Enti diversi) si è subito interessato anche di questo nuovo aspetto del problema e, dato il suo carattere di urgenza, ha cercato di dargli rapida ed efficiente soluzione, promuovendo, nei principali centri industriali la istituzione di corsi per la formazione, in particolare, di quelle categorie di maestranze delle quali era stata comunicata, a tempo debito, la deficienza dal Comitato di Mobilitazione Civile.

A tal fine, a seconda delle condizioni locali, sono state utilizzate le scuole industriali aventi una attrezzatura

tecnica adeguata, oppure si è promossa la istituzione di corsi di addestramento nelle fabbriche, raccomandando sempre di tener presente, date le direttive che presiedono alla mobilitazione militare, la necessità di contenere la formazione delle maestranze entro le zone fra i 18 ed oltre i 37 anni.

Nel far presente intanto l'opportunità che tutti gli Enti interessati collaborino, sia con iniziative che con apporti finanziari per risolvere il problema, bisogna mettere in rilievo, fra l'altro, la necessità del coordinamento delle varie iniziative riguardanti l'istruzione professionale, specie in rapporto con le direttive e l'azione delle Associazioni sindacali.

Al riguardo è stato giustamente osservato che, mentre la vita economica della nazione viene organizzandosi e disciplinandosi sull'ordinamento sindacale e corporativo, l'istruzione tecnica professionale, che ha valore e funzione di introduzione e propedeutica alla vita economica, è stata finora troppo lontana così dall'ordinamento sindacale come da quello corporativo.

Circa l'ingerenza dei Sindacati nel campo dell'istruzione professionale, mentre nella dichiarazione XXX della Carta del Lavoro è contenuto un precetto di fare, nell'articolo 4, comma 3°, della Legge 3

(Segue a pag. 150)

POLITICA DEL LAVORO

aprile 1926, invece, è affermata la possibilità di agire.

Tutto ciò vuol dire che si riconosce ai Sindacati una direttiva di azione in materia di istruzione professionale, perfettamente rispondente ai fini che si vogliono perseguire per l'oggi e per il domani, vuol dire inoltre che solo nel Sindacato sarà possibile arrivare a quella qualificazione delle maestranze che oggi si invoca come indispensabile e che la Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria ha sempre perseguito nei limiti delle possibilità concesse.

E, per meglio specificare, noi pensiamo che il Sindacato, nel campo dell'istruzione professionale, possa senz'altro esplicare la sua azione: 1° attraverso una continua e vigile assistenza con la nomina da parte dei Sindacati di commissioni tecniche presso ogni scuola o gruppo di scuole, per ogni sezione o laboratorio perchè diano suggerimenti e consigli di indole tecnica nello svolgimento dei programmi di lavoro, i quali non dovranno mai essere statici, ma invece seguire le esigenze dell'evoluzione della tecnica moderna; 2° far sì che il libretto del lavoro, oltre a tutte le indicazioni previste dalla legge, riporti in modo sintetico i risultati ottenuti nella scuola e tutte quelle note caratteristiche che sono il risultato della continua osservazione alla quale il giovane è stato sottoposto durante il periodo passato nella scuola e nel laboratorio. Avere sott'occhio, insomma, il profilo fisico ed intellettuale del futuro collaboratore della azienda, nello stabilimento e nell'officina.

Ma come osserva il Prof. Palazzo, direttore generale della Umanitaria di Milano, tutto ciò riguarda una parte della collaborazione del Sindacato con la scuola; l'altra parte, la più importante e la più aderente alla funzione disciplinatrice della Corporazione, deve essere quella di consigliare, sollecitare, promuovere l'istituzione di varie scuole, la fusione, la soppressione di altre, quando le esigenze della produzione lo richiedano, in accordo con gli Enti scolastici ed in special modo con i Consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica. Infine, rilevare, in rapporto ai mestieri seguiti nella scuola, quale è il potere di assorbimento del mercato del lavoro in quella data mano d'opera; in altri termini la scuola dovrebbe licenziare per quel dato mestiere, tanti gio-

vani quanti ne occorrono alle industrie, perchè non vi sia carenza od eccesso di mano d'opera.

Il problema dell'istruzione professionale non è più considerato soltanto dal punto di vista degli ordinamenti scolastici, ma è inserito nel

L'Impero del lavoro

« Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi »; così ha parlato la sera del 9 maggio XIV il Fondatore dell'Impero fascista.

In queste parole è tutta l'essenza della Rivoluzione e dell'Impero fascista, che di fronte a tutti gli imperi esistenti si appalesa in una netta antitesi.

Gli altri sono, infatti, imperi plutocratici, mentre quello fascista è Impero del lavoro. E' dunque chiaro che l'Impero fondato da Mussolini ha innanzi tutto come fine una nuova concezione sociale; anzi possiamo affermare che la fondazione dell'Impero è stata necessaria appunto per raggiungere quella più alta giustizia sociale che Mussolini ha sempre concepita come scopo della Rivoluzione fascista.

E' quanto mai chiaro ed evidente che il raggiungimento di un'alta giustizia sociale presuppone non soltanto il dovere ma anche il diritto al lavoro. Tale diritto implica necessariamente che il fenomeno della disoccupazione abbia un carattere transitorio ed occasionale e non permanente.

Il Fascismo, in tredici anni di regime, ha compiuto ciò che nessuno Stato, anche ricco, ha potuto compiere. La bonifica delle paludi, la costruzione imponente di strade, dighe, ponti e autostrade, la cultura intensiva, l'ampliamento di porti, la messa a cultura di terreni rimasti per secoli improduttivi, e, infine, le stesse ricerche del sottosuolo e la stessa battaglia del grano, insomma, tutti questi aspetti lavorativi del Fascismo, se — da un lato — avevano come scopo il raggiungimento dell'indipendenza economica e l'abbellimento dell'Italia da un altro lato rispondevano ad un unico fine: dare lavoro agli italiani.

Con la politica dei Lavori Pubblici il Regime fascista ha compiuto uno sforzo grandioso; con la bonifica integrale altrettanto, ma i miracoli sono impossibili in finanza e in economia, e pertanto la disoccupazione restava nell'Italia fascista co-

quadro dei problemi economici.

E' chiaro quindi che il problema dianzi illustrato, è un problema di alto interesse e valore politico-sociale, poichè incide direttamente su la forza e la potenza della Nazione.

R. SOTTILARO

me una piaga aperta che bisognava rimarginare e guarire.

L'impresa abissina — sacramento giusta dal punto di vista politico, in quanto bisognava definire i rapporti con uno Stato limitrofo non solo imponente a rispettare i patti e i trattati, ma istigatore di violazioni e di razzie si è anche appalesata dal punto di vista economico e sociale come una necessità della Rivoluzione fascista per realizzare la sua giustizia sociale.

Il popolo italiano — senza distinzione alcuna di categoria — il popolo italiano tutto intero ha sentito questa necessità, e ha combattuto e vinto la sua guerra, guerra rivoluzionaria che doveva sbocciare nella fondazione dell'Impero fascista, cioè Impero del Lavoro.

Gli imperi plutocratici oggi sentono che l'Italia imperiale rappresenta un nuovo ordine, costituito non da aspirazioni territoriali ma dalla sua stessa civiltà, dai suoi principi rivoluzionari che tendono a raggiungere e consacrare la più alta giustizia sociale. Tale giustizia — nel suo presupposto etico — l'Italia l'estende non soltanto al suo popolo, ma anche ai popoli associati al suo impero. Questa giustizia fascista, cioè italiana, cioè romana afferma secondo il verbo del fondatore dell'Impero « ch'è il lavoro il soggetto dell'economia, perchè è il lavoro che forma ed aumenta il capitale ».

Ecco perchè nel piano programmatico per la valorizzazione dell'Etiopia è già previsto che non vi saranno accaparramenti da parte di gruppi capitalistici, non vi saranno monopoli, non vi sarà sfruttamento del lavoro umano.

E' il lavoratore italiano, laborioso, paziente, colonizzatore e prolifico che feconderà il suo impero; e per lavoratore intendiamo il lavoro comunque espresso, sia esso essenzialmente intellettuale che materiale.

Oggi dopo secoli, il principio romano riprende il suo vivo significato: e Roma tiene il suo nuovo impero con la giustizia, con il lavoro e con la pace, pronta a difenderlo con la stessa fermezza, con cui l'ha creato.

Giulielmi